

# Rassegna Stampa

28/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

|            |      |   |   |
|------------|------|---|---|
| Il Mattino | 1, 5 | DELRIO: «II FUTURO DEL PAESE DIPENDE DAL PIL DEL SUD» | 1 |
| Il Mattino | 5    | PATTO STABILITÀ, LE REGIONI PERDONO 500 MILIONI       | 2 |

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

|                       |    |  |   |
|-----------------------|----|--|---|
| Il Mattino            | 28 | IL CASO ANCI A FORZA ITALIA BIS DI IANNUZZI DEMOCRAT SCONFITTI                     | 3 |
| Il Mattino - Avellino | 26 | L'INCONTRO PROGETTO SARNO, INTESA SUI LAVORI A PALAZZO CHIGI                       | 4 |
| Il Mattino - Avellino | 30 | PROGETTO PILOTA DELL'ALTA IRPINIA, I 25 SINDACI STRINGONO I TEMPI                  | 5 |
| Il Mattino - Salerno  | 33 | ALLUVIONE, È GUERRA TRA COMUNE E CONSORZIO   | 6 |
| La Repubblica         | 23 | VIGNE, CONSULENZE E FAVORI COSÌ SI SPRECANO MILIARDI PER (NON) FERMARE IL DISSESTO | 7 |

**GOVERNO LOCALE**

|                        |     |   |   |
|------------------------|-----|---|---|
| La Repubblica - Napoli | lii | IL CENTRODESTRA UNITO BLINDA LA PRESIDENZA DEI COMUNI CAMPANI | 9 |
|------------------------|-----|---|---|

**LAVORO PUBBLICO**

|             |    |                             |    |
|-------------|----|-----------------------------|----|
| Italia Oggi | 28 | REVISORI LOCALI, SI RIPARTE | 10 |
|-------------|----|-----------------------------|----|

**NORMATIVA E SENTENZE**

|                |    |  |    |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 40 | ILLEGITTIME LE LEGGI REGIONALI SU ROCCE E TERRE DI SCAVO | 11 |
|----------------|----|--|----|

**SEMPLIFICAZIONE**

|        |   |   |    |
|--------|---|---|----|
| Libero | 4 | BUROCRAZIA, UFFICI, DIPENDENTI L'EUROPA CI COSTA 138 MILIARDI | 12 |
|--------|---|---|----|

**SERVIZI SOCIALI**

|                       |    |  |    |
|-----------------------|----|--|----|
| Il Mattino - Avellino | 28 | PIANO SOCIALE DI ZONA, SCOPPIA LA PACE | 14 |
|-----------------------|----|--|----|

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

|             |    |                                |    |
|-------------|----|--------------------------------|----|
| Italia Oggi | 36 | LE REGIONI: LEP ANCHE A SCUOLA | 15 |
|-------------|----|--------------------------------|----|

**TRIBUTI**

|             |    |                                  |    |
|-------------|----|----------------------------------|----|
| Asfel       | 1  | IL TUEL COORDINATO CO.IGS.N126   | 16 |
| Italia Oggi | 28 | ENTRO OGGI LE DELIBERE DELL'IMU  | 17 |
| Italia Oggi | 28 | ENTI, ONERI CONCESSORI FAI-DA-TE | 18 |

**BILANCI**

|             |    |   |    |
|-------------|----|---|----|
| Italia Oggi | 22 | DAL 2015 PAREGGIO DI BILANCIO D'OBBLIGO PER LE REGIONI            | 19 |
| Italia Oggi | 28 | NUOVA CONTABILITÀ, CHIESTA PROROGA, MA VIA XX SETTEMBRE NON MOLLA | 20 |

**FINANZA LOCALE**

|                     |    |   |    |
|---------------------|----|---|----|
| Corriere Della Sera | 33 | «MUNICIPALIZZATE? PRIMA LE MICRO FUSIONI» | 21 |
|---------------------|----|---|----|

**AMBIENTE**

|                       |    |  |    |
|-----------------------|----|--|----|
| Il Mattino - Avellino | 27 | CITTÀ ECOSOSTENIBILI, AVELLINO PRIMA IN CAMPANIA | 22 |
|-----------------------|----|--|----|

|                              |           |  |           |
|------------------------------|-----------|--|-----------|
| <b>Il Mattino - Avellino</b> | <b>27</b> | <b>RUBERTO: «DATI INCORAGGIANTI MA DOBBIAMO MIGLIORARE»</b>                  | <b>23</b> |
| <b>Il Mattino - Caserta</b>  | <b>28</b> | <b>ECOSISTEMA URBANO, CASERTA MAGLIA NERA. MA È POLEMICA</b>                 | <b>24</b> |
| <b>Il Mattino - Salerno</b>  | <b>29</b> | <b>RIFIUTI E SOLARE PRIMATO SALERNO NEL MEZZOGIORNO MATTIA A. CARPINELLI</b> | <b>25</b> |

## Il colloquio



# Delrio: «Il futuro del Paese dipende dal Pil del Sud»

### Nando Santonastaso

**I**l governo avrebbe volentieri rinunciato a tagliare i 500 milioni destinati alle Regioni per co-finanziare i progetti sostenuti dai fondi europei al di fuori del Patto di stabilità. Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio ricorda: «Avevamo concordato con il ministro dell'Economia Padoan di elevare a un miliardo e 200 milioni la quota per il 2015».

Il piano, aggiunge Delrio, «era stato pensato così proprio per venire incontro alle Regioni e consentire loro di spendere meglio le loro risorse. Purtroppo si è dovuta prendere una decisione diversa dopo la lettera dell'Ue. Posso però assicurare che nonostante il taglio non si bloccherà alcun investimento previsto dalle Regioni e che, come lo stesso Padoan mi ha assicurato, i 500 milioni verranno recuperati quanto prima e ridestinati al loro originario obiettivo».

È anche per questo che l'intervento di Delrio sarà il più atteso stamane al tempio di Adriano a Roma in occasione della presentazione del rapporto Svimez 2014. E non solo perché ha la delega ai fondi Ue che per circa il 60% sono destinati al Sud. È proprio l'incognita Mezzo-

giorno a pesare sulle prospettive future del Paese e lui, che ha ereditato la responsabilità dei ministri per la Coesione, ne è inevitabilmente uno dei più coinvolti nella squadra di governo. «L'ho già detto alla Leopolda e in altre occasioni, lo ripeterò anche alla Svimez: la crescita del Pil del Mezzogiorno diventa il tema centrale per il Paese. L'Italia sarà quello che sarà il Sud».

Parole che vanno al di là persino delle responsabilità del sottosegretario perché arrivano a pochi giorni dalle chocanti anticipazioni del Rapporto, con il Pil del Mezzogiorno in picchiata a meno 1,5% quest'anno e a meno 0,7% l'anno prossimo mentre l'economia del Paese nel 2015 dovrebbe iniziare a risalire la china sotto la spinta del Settrione. È l'ennesima dimostrazione di quanto il divario non sia un'invenzione e che continuare a sottovalutarne le conseguenze, non può che aggravare la condizione di tutto il Paese, non solo della parte più debole.

Per Delrio, peraltro, non sono cifre inattese. Già note al governo le difficoltà del Sud sul piano della crescita, le brutte previsioni dell'Associazione sono considerate la logica e quasi inevitabile conseguenza di scelte sbagliate e comunque non in grado di assicurare una tenuta omogenea del Paese durante la fase più acuta della crisi. «Per questo - spiega Delrio - abbiamo insistito sin dal nostro insediamento sul cambio di

passo, per questo vogliamo assicurare la spesa di tutte le risorse europee disponibili su progetti credibili».

Ma i dubbi non mancano. Gli investimenti pubblici, ad esempio, come documentato dal Mattino a proposito delle infrastrutture e dei trasporti ferroviari, continuano a privilegiare in maniera evidente il Nord rispetto al Sud. Delrio osserva che i dati andrebbero completati anche con gli investimenti realizzati nel sistema delle metropolitane (come a Napoli). E in ogni caso che «prima di spendere 5 miliardi per l'alta capacità Napoli-Bari occorre verificare con attenzione tutta la progettazione, vista la particolarità di alcuni tratti rocciosi del percorso. E lo stesso vale per la Salerno-Reggio Calabria. Sono opere prioritarie, le faremo come abbiamo indicato nel decreto Sblocca Italia: ma non vogliamo partire con il piede sbagliato».

Sblocca Italia chiama Bagnoli, un pezzo importante di Sud si gioca sul futuro della grande area da risanare. Il governo ritiene di avere compiuto il massimo sforzo possibile e che spetta ora al Parlamento valutare in che modo si debbano definire in confini e le responsabilità operative degli enti locali. Solo dopo il via libera delle due Camere, il progetto potrà partire con le certezze relative alla definizione del soggetto attuatore e del commissario per il risanamento ambientale.

## L'allarme

# Patto stabilità, le Regioni perdono 500 milioni

## Stop risorse per aumentare la spesa dei fondi Ue. Sud penalizzato. Oggi rapporto Svimez

La novità sgradita alle Regioni è contenuta in poche righe della lettera firmata da Pier Carlo Padoan e trasmessa ieri a Bruxelles. Il governo, per tener fede agli impegni sollecitati dall'Ue, ha tagliato di 500 milioni la quota di fondi nazionali stanziati per il cofinanziamento dei Fondi di coesione europei ed esclusi dai tetti del Patto di stabilità interno applicato alle Regioni. Per essere più semplici e non troppo tecnici, si trattava di una sorta di «riserva» alla quale nel 2015 tutte le Regioni potevano accedere per accompagnare i progetti finanziati dalle risorse strutturali, senza incorrere nello sfioramento del limite del 3%.

La penalizzazione maggiore riguarda le Regioni dell'obiettivo convergenza, quelle meridionali per intenderci: appartiene a loro, infatti, la quota maggiore di costi che impattano sul co-finanziamento. Il danno potrebbe essere minore per Campania e Sicilia, che avevano i maggiori ritardi di spesa ed avevano già ridotto il tetto del co-finanziamento. Ma per chi, come ad esempio la Puglia, ha invece mantenuto un passo più spedito, la rinuncia alla quota aggiuntiva rischia di essere un freno tanto inaspettato quanto preoccupante visto che tutte le Regioni in un anno e pochi mesi dovranno completare la rendicontazione delle risorse 2007-2013, spendendo 20 miliardi (15 solo nel Mezzogiorno). C'è da giurare che stamane nel previsto intervento alla presentazione del Rapporto Svimez 2014 il governatore pugliese Nichi Vendola non mancherà di far sentire tutta la sua disapprovazione.

Il «taglio» dei 500 milioni (solo all'apparenza una somma per così dire modesta) cade peraltro all'indomani di un altro intervento del governo sui fondi strutturali. È quello previsto dal testo definitivo della Legge di stabilità e riguarda la riprogrammazione di un ulteriore miliardo di risorse non spese della pro-

grammazione 2007-2013. La strada è la stessa iniziata dall'ex ministro per la Coesione Fabrizio Barca e proseguita dai suoi successori Carlo Trigilia e, almeno in parte, Graziano Delrio. Quest'ultimo, tuttora impegnato nel tentare di garantire alle Regioni in ritardo, soprattutto al Sud, la possibilità di recuperare il terreno perduto, ha puntato anche su risorse del Fondo sviluppo e coesione (anche questo nato grazie a Barca) per arrivare al traguardo. L'obiettivo è chiaro: evitare la perdita di risorse europee per i ritardi di spesa delle amministrazioni titolari dei progetti. Ma sul Fondo di sviluppo e coesione, l'ex Fas, originariamente dotato di risorse per 54 miliardi e poi successivamente ridotte a una trentina di miliardi, la battaglia sembra appena iniziata: già, perché Palazzo Chigi vorrebbe entrare in possesso di queste risorse, che possono essere spese anche per accompagnare progetti europei in co-finanziamento, ma deve fare i conti con il «niet» del ministero dell'Economia. È infatti il dicastero guidato da Padoan, al di là della teorica programmazione di lungo periodo, a definire i flussi di cassa con una pianificazione che spesso è di breve e brevissimo periodo, anche per far fronte a urgenze di varia natura. Il Fondo è come una sorta di bancomat per emergenze, dai terremoti alle alluvioni ma è servito anche per la copertura di cassa integrazione in deroga a beneficio delle Regioni più in crisi. Peccato che tutto ciò continui a entrarci molto poco con l'originaria missione di queste risorse, lo sviluppo cioè degli investimenti e la riduzione del gap fra Sud e Centro-Nord.

Una novità però va colta in senso positivo a proposito del Fondo. Per la prima volta in una delle tabelle della Legge di stabilità si legge la ripartizione delle risorse anno per anno, e si scopre che quasi tutte sono state appostate tra il 2018 e il 2020.

La ragione è che i fondi non utilizzati dell'Fsc sono ancora cospicui e la loro spesa può essere spalmata dal 2014 al 2017. Resta naturalmente aperto il discorso sulla loro effettiva destinazione: e le imprese non nascondono la preoccupazione di non vederle destinate ai loro progetti, soprattutto se si tratta di investimenti nelle aree più deboli.

Gira che ti rigira, insomma, la partita dei fondi europei resta più che mai centrale e aperta. Specie se, e sono ormai in tanti a pensarlo, anche il misterioso piano Juncker da 300 miliardi per rilanciare l'economia dell'Eurozona, atteso per fine anno, vi attingerà a mani più o meno piene. La sensazione sotto questo profilo è che alla fine verranno accelerati flussi di spesa o piani di sostegno agli investimenti privati già contenuti nell'attuale assetto degli accordi di partenariato che ogni Stato ha dovuto presentare a Bruxelles (l'Italia dovrebbe farlo in queste ore) per accedere ai fondi 2014-2020. Per l'Italia però ci sono incognite ancora importanti da definire, a cominciare dall'attivazione dell'Agenzia per la Coesione che dovrebbe accompagnare anche le Regioni visto che, Accordo a parte, i singoli programmi dovranno essere poi concordati dalle varie amministrazioni con i tecnici Ue. I ritardi già accumulati, pare soprattutto per le complicatissime procedure di trasferimento del personale, rischiano di pesare in una fase decisiva per la pianificazione di spese e progetti.

Potrebbe essere ideale l'occasione di oggi per saperne di più visto che al tavolo della Svimez siederà anche Graziano Delrio al quale sono state affidate le conclusioni: considerata la posta in palio e i dubbi sollevati al Sud dal taglio del co-finanziamento di Campania, Calabria e Sicilia, le scelte del governo e la loro applicabilità finiscono per assumere un valore strategico.

**n. sant.**

**Il caso****Anci a Forza Italia  
Bis di Iannuzzi  
democrat sconfitti**

Francesco Paolo Iannuzzi, sindaco di Monte di Procida, è stato confermato presidente di Anci Campania, con 177 voti. Per la lista collegata all'altro candidato, Giosi Ferrandino, sindaco di Ischia, i voti sono stati 113. Tre le schede bianche. Una conferma tutto sommata scontata, quella di Iannuzzi, che partiva favorito. «È una pagina vergognosa, i sindaci del Pd sono maggioranza ma abbiamo perso. Anche perché Iannuzzi in Regione ha una posizione privilegiata», accusa il sindaco Pollica Stefano Pisani. Il riferimento è al fatto che a Palazzo Santa Lucia il presidente dell'Anci è direttore generale per lo Sviluppo economico e le Attività produttive. Tuttavia va detto che il Pd paga anche le sue divisioni interne. Il sindaco di Benevento Fausto Pepe aveva annunciato di rinunciare alla candidatura ma è stato comunque eletto e ha anticipato che non accetterà.

«Sono lieto dell'importante risultato conseguito - ha detto Iannuzzi, appena eletto. - Continuerò con ancora maggiore energia il mio impegno a favore dei comuni. Il successo registrato oggi rappresenta la vittoria di una coalizione che trova espressione nel buon governo del presidente Caldoro». Forza Italia esulta e, dopo il voto della Città metropolitana, legge nel risultato all'Anci un buon viatico verso le regionali del 2011. «L'elezione di Iannuzzi premia la credibilità della nostra classe dirigente che quando corre unita non ha rivali», dice il coordinatore regionale di Forza Italia Domenico De Siano. «Abbiamo avuto l'ulteriore conferma delle straordinarie potenzialità di

un progetto politico di buon governo», commenta Antonio Pentangelo. Per l'assessore regionale Ermanno Russo, «la rielezione di Iannuzzi è una conferma per tutto il centrodestra. Si consolida il trend che vede la maggioranza che sostiene il presidente Caldoro essere maggioranza anche tra gli amministratori dei nostri territori». Critico con Forza Italia è Ugo de Flaviis, capogruppo di Ncd in consiglio regionale. «Siamo contenti dell'elezione di Iannuzzi. Quel che non va giù - dice - è certamente l'arroganza adottata da Forza Italia nella composizione delle liste. Se si è alleati lo si è in qualunque momento della vita politica della Regione».

**p.mai.**

**Spaccatura**  
De Flaviis  
capogruppo  
Ncd  
«Arroganza  
di Fi nella  
formazione  
delle liste»

## L'incontro

# Progetto Sarno, intesa sui lavori a Palazzo Chigi

Passaggio decisivo ieri a Roma, a Palazzo Chigi, per l'avvio delle opere previste dal Progetto «Grande Sarno» dove la Struttura di missione «Italiasicura», contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, ha riunito intorno allo stesso tavolo Regione Campania, Sindaci, Ministero dell'Ambiente, Autorità di Bacino, Dipartimento per lo Sviluppo, Invitalia e Protezione Civile Nazionale, con l'obiettivo di aprire cantieri per 247,4 milioni di euro di cui 200,7 milioni di euro di fondi europei che, se non utilizzati, rischiano di andare perduti.

Su proposta del coordinatore della struttura di missione, Erasmo D'Angelis, si è stabilito un percorso condiviso che consentirà di avere, tra due settimane, il cronoprogramma dell'apertura dei cantieri e dei tempi di realizzazione delle opere, includendo anche quegli interventi indispensabili alla depurazione e disinquinamento delle acque e alla riqualificazione ambientale con i «contratti di fiume». Il bacino del fiume Sarno e dei suoi affluenti, naturali o canali artificiali, attraversa tre province campane, Avellino, Napoli e Salerno, coinvolgendo 38 comuni che ospitano 850.000 abitanti. Attualmente, secondo la classificazione della Autorità di Bacino sono complessivamente 935 ettari in aree a rischio R3 e R4 e cioè a rischio elevato o molto elevato, dove vivono 44.000 abitanti. Il progetto prevede la realizzazione di un canale scolmatore, vasche di laminazione e aree ad esondazione controllata per una superficie complessiva di meno di 100 ettari.

Parallelamente alla mitigazione del rischio di alluvioni, è stata già registrata una netta diminuzione del livello di inquinamento del fiume: «Importante la sinergia tra Governo, Regione e Comuni per questa grande priorità nazionale - dice D'Angelis - che è la messa in sicurezza del Sarno». Per l'assessore regionali Edoardo Cosenza «è importante anche il contributo che il governo darà attraverso gli esperti del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale e Invitalia, così come l'assicurazione ricevuta sul fatto che il Governo inserirà l'opera tra quelle strategiche del decreto Sblocca Italia».

# Progetto pilota dell'Alta Irpinia, i 25 sindaci stringono i tempi

## Il summit

Nuova riunione a Monteverde Ciriaco De Mita: l'associazione tra i Comuni strumento migliore

**Domenico Bonaventura**

Una triade di sindaci per studiare al meglio come redigere la convenzione per dare vita all'associazione tra i Comuni. Saranno Mario Rizzi, Pompeo D'Angola e Salvatore Vecchia, sindaci rispettivamente di Lacedonia, Sant'Andrea di Conza e Cassano Irpino, a verificare le modalità tecniche e giuridiche. Che si debba passare alla fase esecutiva è un dato sul quale sono tutti d'accordo, espresso nel tardo pomeriggio di ieri a Monteverde, nel corso di una nuova riunione dei venticinque sindaci dei comuni che dovranno unirsi per dar vita ad un unico soggetto in grado di rispondere al meglio alla designazione dell'Alta Irpinia come area pilota, in relazione ai prossimi finanziamenti comunitari 2014-2020. «Il tempo è finito», ha affermato in apertura Franco Ric-



ciardi, trovando l'appoggio di tutti i presenti. Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco, ha proposto a più riprese con serena determinazione di perseguire «la strada dell'associazione tra Comuni come forma di unione, che oltre a scuola, sanità e trasporti, includa anche la gestione dello smaltimento dei rifiuti. «L'unione - ha spiegato De Mita - è funzionale certamente alla riduzione dei costi, ma non sancisce la certezza di un miglioramento dell'efficienza dei servizi. Proprio a questo fine, l'associazione è lo strumento migliore, come suggerir-

### Primo cittadino

Il sindaco di Lacedonia, Mario Rizzi, insieme ai colleghi D'Angola e Vecchia, sta studiando le modalità tecniche del progetto

to anche da Fabrizio Barca». La linea proposta da De Mita è sostanzialmente accettata dai colleghi sindaci, seppur con qualche distinguo. Ferruccio Capone, primo cittadino di Montella, ha affermato che «per la gestione dei rifiuti dobbiamo agganciarci all'Ato», mentre Rodolfo Salzarulo, sindaco di Lioni, ha ribattuto in maniera piuttosto netta: «Non firmo una convenzione sui rifiuti. Ritengo difficile se non irrazionale deliberare per ben venticinque comuni in materia di sanità, scuola e trasporti, figurarsi sul tema dei rifiuti». Mario Rizzi e il sindaco di Cairano, Luigi D'Angelis (neo consigliere provinciale), hanno sottolineato l'importanza storica dell'occasione: «Passiamo alla fase operativa - ha affermato il primo cittadino di Lacedonia -, siamo osservati speciali. Proviamo a realizzare una Città dell'Alta Irpinia: tante realtà tra loro collegate». «Facciamo in fretta - gli ha fatto eco D'Angelis -, abbiamo l'opportunità di viaggiare uniti e di aumentare la velocità». Alla fine, l'intervento di Giuseppe De Mita: «Siamo in una situazione doppiamente sperimentale. Quella che i comuni si apprestano a sottoscrivere può essere definita come una "metaconvenzione". La funzione da perseguire dovrebbe essere quella della sanità: mettere in sicurezza la salute dell'Alta Irpinia, creando un collegamento stretto tra l'ospedale di Sant'Angelo e il Moscati di Avellino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sarno** Sbloccati i fondi per le opere di messa in sicurezza che saranno completate dall'Arcadis. Alla Bonifica la manutenzione

# Alluvione, è guerra tra Comune e Consorzio

**Il vicesindaco: a noi i soldi non ci fidiamo di quell'Ente  
Il commissario: e noi di loro**

**Rossella Liguori**

SARNO. Opere di messa in sicurezza, ora la manutenzione straordinaria la farà l'Arcadis, gli interventi ordinari passeranno al Consorzio di Bonifica. L'amministrazione, però, frena. «Non ci fidiamo del Consorzio - tuona Gaetano Ferrentino, vicesindaco ed assessore alla manutenzione - Dirottate i finanziamenti direttamente al Comune, ci occuperemo noi delle opere». Antonio Setaro, commissario del Consorzio, ribatte: «Noi non ci fidiamo del Comune che si ricorda della messa in sicurezza solo dopo i fatti di Genova».

Il progetto idraulico di opere post alluvione è senza alcun intervento di conservazione ormai da anni, tanto da mettere a rischio l'efficacia e l'efficienza del sistema. Si parla di un modello idraulico articolato: opere di canalizzazione delle acque reflue con briglie e vasche finali di raccolta, briglie per stabilizzare il fondo dell'alveo; i canali per contenere le massime portate previste; le vasche terminali per raccogliere le acque e il fango convogliati dai condotti. Ben 18 chilometri di canali abbandonati al degrado.

Completamente coperti dalla vegetazione, erbacce e fusti; in più tratti vere e proprie discariche. Dopo 16 anni non si riesce a superare l'emergenza. È dal 2008 che la gestione è passata all'Arcadis ed è tutto fermo. Oggi, l'agenzia regionale per la difesa del suolo, dopo un incontro con i vertici istituzionali, è pronta a garantire un intervento straordinario ed urgente, perché, dopo una recente pronuncia del Tar, è stato sbloccato l'appalto. Si apre però una diatriba sul regime ordinario delle opere. Gli alvei saranno consegnati al Consorzio di Bonifica che dovrà provvedere a tenerli efficienti, ma il Comune ha già fatto sapere di volerne la piena gestione. «Invece di spostare quei fondi regionali al Consorzio che temiamo non riesca ad adempiere al ruolo ordinario - ha spiegato Ferrentino - li trasferiscano a noi e provvederemo agli interventi di manutenzione. Per questo ci batteremo affinché le risorse utili alla manutenzione vengano trasferite al Comune. Da un lato potremmo curare direttamente la pulizia e dall'altra provare a dare lavoro al territorio». Setaro è stato lapidario: «Se le opere saranno assegnate a noi saranno di nostra com-

**Il summit Grande Sarno: incontro a Roma per aprire i cantieri milionari**

petenza, porteremo avanti gli interventi e non li faremo fare a nessun altro. L'Arcadis ha una grande responsabilità sulla mancata manutenzione da quando è entrata nella gestione. Devo anche sottolineare che qualche giorno prima della tragedia di Genova ho chiamato i sindaci per un incontro e nessuno si è presentato. Ora si preoccupano tutti».

A Palazzo Chigi, ieri, un passaggio decisivo per sbloccare i cantieri contro frane e alluvioni e per disinquinare le acque. Sono le opere previste dal Progetto Grande Sarno dove la struttura di missione Italiasicura, contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, ha riunito intorno allo stesso tavolo Regione Campania, sindaci, ministero dell'Ambiente, autorità di bacino, dipartimento per lo sviluppo, Invitalia e protezione civile nazionale con l'obiettivo di aprire cantieri per oltre 247 milioni di euro di cui 200 milioni di euro di fondi europei che, se non utilizzati, rischiano di andare perduti. Presente l'assessore regionale all'Ambiente e protezione civile, Edoardo Cosenza. «Importante è la sinergia per questa grande priorità nazionale che è la messa in sicurezza del Sarno - ha spiegato - che va in parallelo e anzi, segue, il completo disinquinamento del fiume e che non ha e non può avere un colore politico. Riteniamo importanti la garanzia ricevuta sul fatto che il Governo inserirà l'opera tra quelle strategiche del decreto Sblocca Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vigne, consulenze e favori così si sprecano miliardi per (non) fermare il dissesto

Dalla Liguria alla Sicilia: più di 100 episodi, tra opere mai realizzate e fondi distratti. La mappa-scandalo dell'Italia che continua a franare

GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI

**P**ù l'Italia frana, più arrivano soldi. E più arrivano soldi, più l'Italia frana. Quando alla prossima "bomba d'acqua" ci si troverà a piangere un altro morto bisognerà tenere a mente questo paradosso. Perché è lì che incastrato un pezzo di passato, presente e, forse, di futuro del nostro Paese. Un Paese che usa il denaro destinato a combattere il dissesto idrogeologico per pagare gli stipendi degli impiegati comunali e la carta per le stampanti. Un Paese che racimola, negli ultimi 15 anni, 5,6 miliardi di euro tra fondi statali e comunitari. Ma ne lascia 2,3 nel cassetto, con il rischio che l'Europa se li riprenda.

Insomma, quando piove in Italia non frana soltanto la terra. Ma cadono anche cascate di soldi, che finiscono spesso nel posto sbagliato.

## IMAXI INADEMPIENTI

A Napoli, per esempio, hanno un concetto "originale" di urgenza. Nel 1999 il ministero dell'Ambiente girò alla Regione Campania 5 milioni di euro «per l'intervento urgente del Costone San Martino». Quindici anni fa. Eppure al momento non si è visto ancora nulla. Ma così è, dal Veneto alla Sicilia: 321 milioni di euro destinati a fermare il dissesto non sono mai stati utilizzati. Fermi in qualche capitolo di bilancio. Tradotti, sono 198 opere, proprio come il Costone San Martino, urgentissime, già finanziate e per le quali, a luglio di quest'anno, non erano stati aperti i cantieri.

Oggi tutti gridano allo scandalo Genova. Ma la Provincia del capoluogo ligure deve ancora spiegare cosa ha fatto con gli 8 milioni ricevuti nel 2002: dovevano servire per mettere in sicu-

rezza la parte finale del fiume Entella. Così come la Regione Molise una qualche giustificazione la dovrà pur fornire se, dal 2008, non è ancora riuscita a sistemare il torrente Biferno (a Termoli), nonostante abbia avuto 15 milioni di euro per farlo. E c'è da capire perché il comune di Trapani da 5 anni conserva in bilancio 11,8 milioni del governo per quella barriera sottomarina che dovrebbe difendere la costa e che ancora non c'è.

## LE ALTRE STRADE

Ma non c'è soltanto immobilismo. Una struttura ad hoc, creata nel giugno del 2014 nella Pre-

sidenza del consiglio e affidata a Erasmo D'Angelis, ha scoperto almeno un centinaio di casi (su 5 mila lotti monitorati) nei quali i fondi pre-2009 erogati per il dissesto idrogeologico e per legge a esso vincolati, sono finiti in realtà in altri rivoli di bilancio.

Ad Avola, per esempio, con una parte dei 3 milioni per la protezione della costa hanno pagato gli stipendi dei dipendenti comunali. A Siracusa e Agrigento i 5 milioni «per il consolidamento della falesia di Punta Carrozza e Punta Castelluccio» e i 2,3 milioni «per il rafforzamento del sottosuolo del centro abitato» si sono trasformati in «spese correnti dell'amministrazione». Dunque utilizzati, per dire, a pagare le bollette, comprare la carta negli uffici, acquistare la cancelleria, e chissà cos'altro. «Spulciando tra 15 anni di bilanci dei ministeri — racconta D'Angelis — emergevano fondi non spesi e altre storie. Sono un'offesa alle vittime delle alluvioni. Con il ministro Galletti vogliamo mettere in piedi un piano realistico che non "insegua" le emergenze, ma le prevenga».

## UN POZZO CON IL FONDO

Un obiettivo assai ambizioso. Soprattutto a vedere come vengono utilizzati i soldi per la prevenzione. In Veneto, per la tragedia di Refrontolo, da un'inchiesta della Forestale avviata dopo una frana è emerso che lavori «causa dissesti» ne avevano fatti. Ma per realizzare una vigna scavata nella roccia.

E poi. Le immagini dell'alluvione del Gargano del 6 settembre sono rimaste impresse a tutti: due vittime, migliaia di euro di danni, un paradiso inghiottito dal fango. Per evitarlo, a nord, nel sub-Appennino Dauno avrebbero dovuto realizzare opere per fermare i disastri. I pozzi di Biccari dovevano essere profondi 8 metri e 20, a leggere i progetti. E invece: il vigile del Fuoco, durante un sopralluogo, non è riuscito a scendere sotto i cinque. «Li hanno fatti più corti, per risparmiare, ma così non servono a nulla», dicono ora i Finanzieri che stanno indagando su questa storia

di soldi inutili e progetti affidati, per esempio, alla moglie dell'assessore dell'epoca che ha incassato la parcella nonostante i finanziamenti fossero stati ritirati.

## COMMISSARI INUTILI (E COSTOSI)

Ma se si vuole parlare di sprechi, non si può non andare al 2008 quando all'Ambiente arrivò Stefania Prestigiacomo. Il ministro raccolse 2 miliardi di euro e stipulò accordi con le Regioni per realizzare 1.647 opere. «Voltiamo pagina»,

Nel Gargano: pozzi da 8 metri, nel progetto. Poi, meno di cinque scavati. Solo per saldare la parcella della moglie dell'assessore

disse allora. L'idea era togliere la gestione dei finanziamenti agli enti locali, troppo lenti e inefficienti, e affidarla allo Stato. Tant'è che nel 2010 nominò 19 commissari di governo, ognuno con il suo stipendio da 150 mila euro all'anno (poi ridotto a 100 mila).

Dovevano gestire le gare di appalto e controllare che i lavori venissero effettivamente consegnati, ma, come insegna la storia del Bisagno genovese mai allargato per colpa di una sfilza di ricorsi al Tar, servirono a poco. A giugno di quest'anno, quando sono stati revocati da Renzi, i cantieri aperti erano appena 183. Meno del 12 per cento del totale. Eppure i commissari della Prestigiacomo sono costati allo Stato, in poco più di tre anni, 8 milioni di euro in buste paga.

Ma chi erano quei commissari? Per lo più pensionati, scelti direttamente dal ministro del PdL. Nell'elenco questori e generali in quiescenza (Calabria e Veneto), un prefetto non più in ruolo (Sardegna), due direttori generali dell'Ambiente in pensione (Molise e Marche), come pure un professore universitario (Campania), che ha aperto un solo cantiere sui 190 previsti.

Tra loro anche Maurizio Croce, che però ha fatto bene, tanto che Renzi lo ha poi scelto come soggetto attuatore in Sicilia e Puglia: «Tranne in queste due regioni e in Calabria — racconta oggi — nel resto d'Italia i commissari hanno rinunciato al loro ruolo e hanno scelto di delegare l'utilizzo dei fondi per il dissesto agli enti locali, attraverso convenzioni. Di fatto tornando alla

situazione precedente al 2009». Risultato: dei 2 miliardi stanziati dalla Prestigiacom sono stati utilizzati appena 800 milioni. Ma il resto ora l'Europa lo rivuole indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'inchiesta

## Opere finanziate e non eseguite

**Genova** (Provincia) per un intervento sul fiume **Entella**

**8 mln** (dal 2002)

**Lazio** (Regione) per partitore sul **Tevere** (a Rieti)

**4,8 mln** (dal 1999)

**Abruzzo** (Regione) per sistemazione idraulica di **San Giovanni Teatino**

**1,57 mln** (dal 2002)

**Molise** (Regione) per la sistemazione idraulica del **Biferno**

**15 mln** (dal 2008)

**Sardegna** (Regione) per la sistemazione del **Rio Cannas**

**1,5 mln** (dal 1999)

**Caserta** (Comune) per manutenzioni e sistemazioni idrauliche

**3,4 mln** (dal 2002)

**Campania** (Regione) per intervento urgente a Costone **San Martino** (Na)

**5 mln** (dal 1999)

**Trapani** (Comune) per opera di difesa costiera

**11,8 mln** (dal 2009)

**Siracusa** (Comune) per consolidamento **Falesia**

**5 mln** (dal 2009)

**Lombardia** (Regione) per adeguamento idraulico **Rio Musia**

**1,03 mln** (dal 1999)

**San Giorgio Morgeto, Rc** (Comune) per lavori di consolidamento

**1,2 mln** (dal 2002)

**Sicilia** (Regione) per opere in difesa di **Palazzo Adriano**

**2,8 mln** (dal 1999)

## I numeri



## Prima fase

1998-2009

finanziamenti a pioggia sugli enti locali



## Seconda fase

2009-2014

finanziamenti erogati in base ad accordi Stato-Regioni



FONTE: MINISTERO AMBIENTE E STRUTTURA DI MISSIONE CONTRO IL DISSESTO IDRO-GEOLÓGICO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

## IL CONGRESSO DELL'ANCI

# Il centrodestra unito blinda la presidenza dei Comuni campani



ANTONIO FERRARA

IL CENTRODESTRA si conferma alla guida dell'Anci Campania, l'associazione che raccoglie oltre 390 comuni di tutta la regione. Con 177 voti Francesco Iannuzzi (nella foto a destra), sindaco di Monte di Procida, resta alla guida dei comuni campani, battendo lo sfidante di centrosinistra, Giosi Ferrandino, sindaco del Comune di Ischia, che non è andato oltre i 113 voti. Tre le schede bianche. «Sono lieto dell'importante risultato conseguito — dice Iannuzzi — continuerò con maggiore energia il mio impegno a favore dei comuni campani. Il successo registrato rappresenta la vittoria di una coalizione che si ritrova nel presidente Caldoro». Il sindaco di Monte di Procida era sostenuto dalla lista di esponenti di Forza Italia, Udc e Ncd che ha schierato ai primi posti i sindaci di Caserta, Pio Del Gaudio, e di Torre del Greco, Ciro Borriello, e di altri importanti centri amministrati dal centrodestra, da Nola a Sorrento. Il sindaco di Ischia, che si è fermato al 33 per cento dei consensi, schierava in lista amministratori di centrosinistra, tra gli altri, i sindaci di Torre An-

nunziata (Giosué Astarita), di Benevento (Fausto Pepe), di Meta (Giuseppe Tito) e di Sasanò (Tommaso Pellegrino).

Oltre al presidente, il congresso dell'Anci era chiamato a eleggere i 56 componenti del comitato direttivo. Il presidente Iannuzzi, con il 67 per cento di consensi, dovrebbe portare con sé almeno 35 membri nel direttivo, mentre una ventina toccherà al centrosinistra. Per Antonio Pentangelo, coordinatore di Forza Italia in provincia di Napoli, «l'elezione di Iannuzzi conferma la forza politica e l'affidabilità della coalizione che è di riferimento per i moderati in Campania». Il centrodestra aveva proposto il rinvio delle elezioni a dopo le Regionali, ma su questo non vi è stato accordo. La riconferma di Iannuzzi prova il consenso del centrodestra nei 92 comuni del napoletano, 92 sindaci che saranno chiamati entro dicembre ad approvare lo statuto della Città metropolitana di Napoli. «Credo — ricorda Pentangelo — che occorra scrivere insieme le regole, superando la divisione destra-sinistra. Tra un anno e mezzo al massimo il consiglio dovrà comunque essere rinnovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
È una vittoria  
della  
coalizione  
che si ritrova  
nel  
presidente  
Caldoro  
”

*Decreto Viminale. Anche chi è già in elenco dovrà presentare domanda*

# Revisori locali, si riparte

## Iscrizioni dal 3/11 al 16/12. Solo online

DI ANTONIO G. PALADINO

**D**al 3 novembre e sino al 16 dicembre prossimo, i soggetti già iscritti nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali e chi, possedendone i requisiti, fosse interessato a iscriversi, devono trasmettere, rispettivamente, la domanda di mantenimento nell'elenco e le nuove istanze di iscrizione.

È quanto viene previsto nel decreto Mininterno di ieri con cui si approva l'avviso per il mantenimento dell'iscrizione nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali delle regioni a statuto ordinario, nonché la presentazione di nuove domande di iscrizione nello stesso a far data dal prossimo 1/1/2015. L'istanza di mantenimento nell'elenco, infatti, è una condizione prevista dal dm Interno 15/2/2012, che richiede, a pena di cancellazione, l'autocertificazione del mantenimento dei requisiti che permettono l'iscrizione, come, ad esempio l'iscrizione

nel registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti e il conseguimento di crediti formativi. Dichiarazioni su cui l'amministrazione dell'interno si riserva di effettuare dei controlli a campione in merito alla veridicità delle informazioni contenute.

**Soggetti non iscritti.** Le istanze andranno presentate in forma esclusivamente telematica attraverso la sezione «elenco revisori enti locali» del sito internet <http://finanzalocale.interno.it>, previa registrazione al sistema con userid e password. Una volta completata questa fase, verrà generata un'istanza che gli interessati dovranno firmare digitalmente ed inviare al Viminale attraverso la Pec del dipartimento della finanza locale. Nell'istanza sarà altresì richiesto di non trovarsi nelle condizioni ex art. 236 Tuel, vale a dire di non essere interdetto, inabilitato o interdetto, anche temporaneamente, ai pubblici uffici.

**Soggetti già iscritti.** Chi, invece, risultasse già iscritto

alla data dell'1/1/2014, dovrà dichiarare che a data della domanda permangono i requisiti che permettono l'iscrizione all'elenco. Sul versante dell'acquisizione dei crediti formativi, l'avviso pubblico allegato al Dm in osservazione prescrive che l'interessato dovrà procedere all'inserimento dei crediti conseguiti dall'1/1/2014 al 30/11/2014 e completare la domanda. Se la procedura è stata correttamente eseguita, l'interessato riceverà una comunicazione, entro 12 ore, in merito al buon esito dell'acquisizione della domanda.

**Disposizioni comuni.** Tutti i soggetti che al termine della procedura di iscrizione risultassero iscritti nell'elenco, sono tenuti a versare al Mininterno un contributo annuo di 25 euro entro e non oltre il 30 aprile 2015. Tale versamento, così come prevede il dm 21/6/2013, dovrà essere effettuato sul conto corrente postale n. 1013096209 (Iban: IT60 C076 0114 5000 0101 3096 209) intestato alla

Tesoreria Viterbo- Ministero interno – indicando come causale «Contributo Art 4 Bis dl 79/2012».

**Estrazioni.** Dall'elenco così formato, per ogni ente locale verranno estratti, con una procedura «random» presso le Prefetture competenti per territorio, tre nominativi. Nei casi di organi «monocratici», il primo nominativo è il designato per la funzione, mentre gli altri due, in ordine di estrazione, subentrano in caso di rinuncia del titolare. Nei casi di organi collegiali, i primi tre nominativi sono coloro che svolgeranno la funzione, mentre gli altri, (dal quarto al nono estratto) potranno subentrare sempre in caso di rinuncia di un componente.

**Corte costituzionale.** La legge statale supera le disposizioni locali anche nei piccoli cantieri

## Illegittime le leggi regionali su rocce e terre di scavo

**Paola Ficco**

La giunta regionale del Veneto non poteva deliberare in materia di **rocce e terre di scavo** dei piccoli cantieri. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con sentenza n. 232 depositata il 10 ottobre 2014, ha annullato la delibera della giunta regionale veneta 11 febbraio 2013, n. 179, recante «Procedure operative per la gestione delle terre e rocce da scavo per i quantitativi indicati all'articolo 266, comma 7, del Dlgs n. 152 del 2006».

Tale disposizione del "Codice ambientale" ascrive la piccola dimensione ai cantieri la cui produzione non superi i 6.000 metri cubi di materiale.

L'azione regionale e la reazione della Consulta replicano analoghe situazioni in materia verificatesi in Friuli Venezia

Giulia (legge regionale 26/2012 e sentenza 300/2013) e nella Provincia autonoma di Trento (legge provinciale 4/2013 e sentenza 70/2014), dove il potere esercitato a livello locale aveva innescato il conflitto di attribuzione rispetto alla competenza in materia che è «interamente attratta nell'ambito delle competenze dello Stato». La Corte ha confermato che in materia di rocce e terre da scavo «non residua alcuna competenza - neppure di carattere suppletivo e cedevole - in capo alle Regioni e alle Province autonome in vista della semplificazione delle procedure da applicarsi ai cantieri di piccole dimensioni».

La Corte ha chiarito, sotto il profilo temporale, la norma impugnata aveva esaurito i suoi effetti poiché, nelle more

del giudizio, era stata approvato l'articolo 41bis, Dl 69/2013 (legge 98/2013) recante le semplificazioni su terre e rocce da scavo provenienti da piccoli cantieri.

L'esigenza di semplificazione è stata dunque «soddisfatta dagli interventi legislativi statali», pertanto, la delibera veneta 11 febbraio 2013, n. 179 è da considerarsi cedevole rispetto alla disciplina statale e «ha esaurito i suoi effetti».

Le situazioni friulane, trentine e venete non esauriscono la gamma delle disposizioni regionali in materia, tuttavia se ne differenziano perché oggetto di specifico annullamento.

In ogni caso, il principio affermato dalla Corte è chiaro: le leggi regionali in materia di semplificazioni per i piccoli cantieri non possono più esse-

re applicate poiché è intervenuta la legge statale. Del resto si è trattato in ogni caso di «discipline ponte».

La Corte conferma anche il principio secondo cui, a prescindere da terre e rocce, le Regioni non sono legittimate a stabilire i criteri qualitativi e quantitativi che specifiche tipologie di rifiuti devono soddisfare per diventare sottoprodotti.

Ma quali sono gli effetti della sentenza in esame per le imprese che fruivano delle disposizioni regionali? Sul punto, in applicazione del principio dell'affidamento e della conseguente buona fede, si ritiene che non possa essere imputabile al privato l'osservanza di una disciplina che la Regione non era legittimata ad adottare, poi censurata a livello costituzionale. Pertanto, le imprese non possono essere ritenute responsabili per attività iniziate e/o svolte in modo conforme ai cantieri iniziati in osservanza delle norme regionali poi caducate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Burocrazia, uffici, dipendenti L'Europa ci costa 138 miliardi

Renzi minaccia di pubblicarli, ma i conti Ue sono già in rete. E si scopre che Bruxelles spende quasi 2 miliardi in personale, 1 in amministrazione e solo 314 milioni per gli Esteri

## ■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Aveva già fatto la bocca agli applausi, Matteo Renzi. Certo che l'ennesimo annuncio sull'operazione «Open data», ovvero la pubblicazione on line di tutte le spese dell'Unione europea, lo avrebbe gratificato del titolo di paladino della trasparenza. Pensava di aver estratto il classico coniglio dal cilindro, il premier, alla disperata ricerca del colpo di scena in grado di dare un senso al semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Ue. «Pubblicheremo i dati delle spese, sarà divertente», aveva aggiunto con tono di sfida Renzi, aggiungendo: «L'Open data da parte dell'Italia sarà totale».

E invece era tutta una bufala. Perché le spese di Bruxelles sono già pubbliche. Alla portata di tutti. Basta collegarsi al sito dedicato al diritto dell'Unione europea e scaricare le 921 pagine con il bilancio 2014 della Commissione. In quel documento, voce per voce, ci sono tutte le spese dei Palazzi comunitari. E che spese. Il sito *eunews.it* è riuscito a estrapolare, spulciando tra i vari costi sostenuti da Bruxelles, i totali. Nel 2014, tanto per cominciare, la Commissione e gli enti collegati spenderanno oltre 138 miliardi di euro. Per l'esattezza 138.757.199.012 euro. Di questi, poco meno di due miliardi - 1.883.929.000 - se ne andranno per sostenere i costi per il personale. Solo quello interno, però. E questo perché Bruxelles per assolvere ai suoi compiti si avvale anche

di funzionari esterni, a partire dai delegati dei governi nazionali distaccati presso i vari uffici comunitari. E per il personale esterno alla fine dell'anno usciranno altri 127.846.000 euro.

### BUROCRAZIA PADRONA

Il titolo 26 del bilancio è dedicato all'«amministrazione della Commissione». Totale uscite: oltre un miliardo di euro (1.013.608.150). All'interno a farla da padrone sono, naturalmente, le «spese amministrative», che assorbono quasi tutto il capitolo. La voce maggiore di uscita è rappresentata dai 209.265.000 euro per l'acquisto o l'affitto annuale delle sedi a Bruxelles. Ma per gli immobili le spese non finiscono qui: oltre settanta milioni di euro escono per pagare le relative polizze assicurative e le utenze, nonché per far fronte alle spese di manutenzione e lo smaltimento dei rifiuti. Poi escono 32 milioni di euro per pagare i servizi di custodia, sorveglianza e controllo degli accessi, e poco meno di otto milioni per le apparecchiature tecniche in dotazione agli edifici. E anche Lussemburgo non è da meno: per gli immobili della sede distaccata, complessivamente il bilancio ha stanziato altri circa 65 milioni di euro.

### ERASMUS PER TUTTI

Scorrendo le 921 pagine con il resoconto contabile della Commissione, balza agli occhi la sproporzione tra alcuni

capitoli di spesa rispetto ad altri. Ad esempio tra istruzione e cultura da una parte, e sicurezza e giustizia dall'altra. Il titolo 15, appunto «Istruzione e cultura», pesa sul bilancio per 2.570.366.455 euro. A fare la parte del leone c'è il programma *Erasmus per tutti*, per il quale l'Europa spende la bellezza di 1.419.417.292 euro. Obiettivo: «Promuovere l'eccellenza e la cooperazione nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù in Europa, migliorarne l'adeguatezza alle esigenze del mercato del lavoro e rafforzare la partecipazione dei giovani alla vita democratica in Europa».

Dall'altra parte, nonostante la minaccia del terrorismo islamico in agguato (a causa dell'Isis) e l'ondata migratoria dalle coste africane che non si placa, ci sono gli «appena» 741.987.040 euro stanziati per il titolo «Sicurezza interna». Praticamente la metà di quanto l'Ue destina all'*Erasmus*. Per l'ufficio europeo di polizia - *Europol* - lo stanziamento non arriva a 80 milioni di euro (79.930.000), gli stessi soldi destinati a *Frontex*, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne tante volte evocata dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Per la «prevenzione e la lotta contro la criminalità organizzata transfrontaliera e il miglioramento della gestione dei rischi», il bilancio europeo non ha messo da parte neanche 150 milioni di euro

(148.955.846). Non va meglio alla «giustizia», destinataria di appena 200 milioni di euro nel titolo 33 e, al tempo della minaccia rappresentata dal virus *Ebola*, ai fondi per «migliorare la salute dei cittadini dell'Unione e proteggerli dalle minacce sanitarie transfrontaliere», che ammontano ad appena 53 milioni di euro (52.870.000).

Più o meno la stessa cifra che esce per la sicurezza, la Commissione accantona per sostenere gli «Strumenti di politica estera» (723.537.553 euro). Per la politica estera e di sicurezza comune - la Pesca che avrà nell'attuale ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini, il suo Alto rappresentante - sono stati impegnati 314.119.000 euro.

Non una grande cifra se paragonata, ad esempio, agli oltre 940 milioni di euro stanziati per gli «Affari marittimi e di pesca», all'interno dei quali Bruxelles ha in animo di istituire i «guardiani del mare», da ricercare tra i «membri di equipaggi che non possono più vivere dei proventi della pesca» e che tuttavia «sono in possesso di esperienze e di competenze marittime».

### AIUTI A PIOGGIA

I fondi per la politica estera e la sicurezza sono lontani anche e soprattutto dal quasi miliardo di euro che l'Ue destina al titolo 23, ossia agli «Aiuti umanitari e protezione civile». Di questo miliardo, ben 859.529.000 euro servono per «coprire l'assistenza umanitaria e le operazioni di aiuto ali-

mentare di tipo umanitario a favore delle popolazioni di paesi esterni all'Unione vittime di conflitti o catastrofi, sia naturali che di origine umana, o di situazioni critiche analoghe, per tutto il tempo necessario».

Un potenziale pozzo senza fondo, visto che quei soldi servono anche per finanziare «studi di fattibilità concernenti operazioni umanitarie» nonché «la supervisione dei progetti di aiuti umanitari, la promozione e lo sviluppo delle iniziative volte a migliorare il coordinamento e la cooperazione».

## Le questioni dei servizi

# Piano sociale di zona, scoppia la pace

## Intesa tra capoluogo e Comuni dell'ambito A4, Tangredi vicepresidente

**Maria Stanco**

I sindaci firmano l'armistizio delle politiche sociali. Con l'elezione all'unanimità a vice presidente d'ambito del sindaco di Cervinara, Filuccio Tangredi, gli amministratori dei 16 comuni del Piano di Zona A4, con Avellino capofila, sanciscono la fine delle ostilità - anche giudiziarie - che, da un anno e mezzo, tenevano bloccata la programmazione degli interventi in favore delle fasce deboli dell'intero comprensorio.

La costituzione, ieri a Piazza del Popolo, del coordinamento istituzionale del Piano di Zona, presieduto dal sindaco di Avellino facente funzioni, Stefano La Verde, consentirà anche ai comuni di Altavilla, Montefredane, Capriglia, Chianche, Tufo, Grottolella, Prata, Pratola, Pietrastornina, Petruro, Torrioni, Cervinara, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina di programmare le risorse previste dal Piano di Azione e Coesione del Ministero degli Interni, circa 3 milioni di euro, ed approvare la progettazione relativa alla seconda annualità del piano per il biennio 2013-2014.

«Poniamo le basi - afferma La Verde - affinché il Piano di zona A4 diventi un fiore all'occhiello nelle politiche sociali. Dopo un anno e mezzo di frizioni e incom-

**La Verde**  
«È giunto il momento di rendere il nostro territorio esemplare sul welfare»

prensioni, è prevalsa la responsabilità degli amministratori. Oggi - continua - si aprono scenari nuovi. Stiamo già discutendo di programmazione e, a breve, il coordinamento sviscererà tutti i progetti, sia

quelli in essere che i futuri».

A paralizzare per lunghi mesi l'attività del Piano di Zona, tra l'altro in un periodo di grave crisi economica, erano state le contrapposizioni legate alla spartizione delle cariche apicali. Su tutte, quella del coordinatore dell'ufficio di Piano, che, secondo la convenzione realizzata a giugno dal commissario ad acta inviato dalla Regione, Raffaele Scognamiglio, spetta al Comune di Avellino ed è già stata affidata alla dirigente Maria

De Rosa. Di qui, l'attribuzione, quasi scontata, della vicepresidenza al sindaco di Cervinara, quale riconoscimento del peso politico degli amministratori «dissidenti» della Valle Caudina. Deposta l'ascia di guerra, comunque, La Verde rassicura: «Da parte del Comune di Avellino, non vi sarà alcuna prevaricazione. Pur essendo capofila, e nonostante il voto ponderato, sarà uno dei tanti. Ci faremo carico di tutte le esigenze che verranno portate alla luce».

La proposta degli assessori regionali al premier: importiamo il modello della sanità

# Le regioni: Lep anche a scuola

## I livelli essenziali di prestazione per ridurre le spese

DI EMANUELA MICUCCI

**N**ella Buona Scuola le regioni chiedono di introdurre i Lep, i livelli essenziali di prestazione, come avviene in sanità. «Ci sono troppi livelli in campo dagli uffici scolastici, ai comuni, alle regioni», spiega **Emanuele Bobbio**, assessore in Toscana, che coordina gli assessori regionali all'istruzione nella IX Commissione della Conferenza Stato-Regioni, «occorre chiarire quali sono le competenze di ciascuno e i meccanismi di raccordo per governare il settore. Vanno

previsti i Lep anche in questo campo: le risorse, gli organici, le prestazioni essenziali dalla scuola dell'infanzia al tempo pieno. E costi standard».

**I Lep e la governance sono il nucleo** delle proposte avanzate dalle regioni guidate da **Sergio Chiamparino** al ministro dell'istruzione **Stefania Giannini** e approvate dalla Conferenza delle regioni in un documento di 17 pagine, che raccoglie anche le buone pratiche in materia di istruzione e formazione realizzate sul territorio. Una proposta che sembra incontrare il favore della Giannini. Il ministro, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, avrebbe condiviso anche il passaggio della bozza del documento in cui si affermava la necessità, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi da parte

delle regioni, di misure di accompagnamento fino al commissariamento, proprio come avviene in sanità.

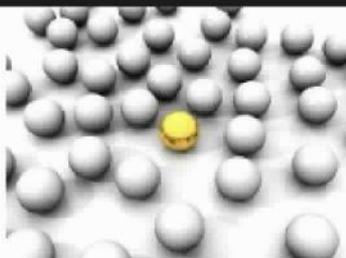
**Passaggio quello sul commissariamento**, però, non presente nel testo definitivo. Quattro le direttrici del sistema di governance multilivello e condiviso proposto dalle regioni per coordinare meglio gli interventi di istruzione sul territorio: regole comuni di sistema attraverso la definizione dei Lep; obiettivi misurabili e target di convergenza da perseguire per ogni regione in tempi certi; sistemi di raccordo interistituzionale per raggiungere i target; un sistema informativo per il monitoraggio e la verifica dei risultati raggiunti. Così da realizzare un sistema efficiente, razionale e sostenibile di riparto delle risorse nazionali di personale e finanziario, abbandonando - si legge nel documento - «la logica procedurale e spesso emergenziale finora utilizzata nella programmazione territoriale dell'offerta formativa». «Una programmazione efficace - si sottolinea - non può prescindere da definizione dei Lep e costi standard, certezza delle risorse disponibili, condivisione di meccanismi di riparto sulla base di standard di riferimento».

— © Riproduzione riservata — ■



Sergio Chiamparino

## Il Tuel coordinato con il d.lgs. n. 126



In vigore, come noto, dal 12 settembre 2014 il decreto legislativo che integra e modifica il decreto legislativo n. 118/2011, concernente disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi.

La riforma promuove: l'individuazione di regole contabili uniformi e di un comune piano dei conti integrato; la definizione di una tassonomia per la riclassificazione dei dati contabili e di bilancio per le amministrazioni pubbliche tenute al regime di contabilità civilistica; l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati in missioni e programmi coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari in materia di contabilità nazionale e relativi conti satellite; l'affiancamento, a fini conoscitivi, al sistema di contabilità finanziaria di un sistema e di schemi di contabilità economico-patrimoniale; la definizione di un sistema di indicatori di risultato semplici, misurabili e riferiti ai programmi del bilancio, costruiti secondo criteri e metodologie comuni alle diverse amministrazioni.

**PER IL SALDO**  
*Entro oggi  
le delibere  
dell'Imu*

Si chiude oggi la finestra per la pubblicazione delle delibere comunali relative all'Imu 2014. I provvedimenti devono essere inseriti entro il 28 ottobre sul portale del dipartimento finanze del Mef. In mancanza, il tributo deve essere determinato facendo riferimento alle aliquote ed alle detrazioni decise nel 2013. Il versamento della prima rata doveva essere eseguito entro il 16 giugno sulla base dell'aliquota e delle detrazioni stabilite per l'anno precedente. Nei comuni che non hanno provveduto a deliberare variazioni rispetto al 2013, il saldo (16 dicembre) sarà esattamente pari all'acconto. Invece, nei casi in cui i sindaci siano intervenuti con variazioni, si dovrà ricalcolare il quantum dovuto sulla base dei nuovi parametri.

**L'INTERVENTO**

## *Enti, oneri concessori fai-da-te*

Durante l'esame parlamentare del decreto sblocca Italia è stato approvato un emendamento, poi confluito nel testo sul quale il governo ha ottenuto la fiducia, che modifica l'articolo 16 del dpr 380/2001. Esso impone alle regioni e ai comuni di rivedere i parametri per il calcolo del contributo di costruzione che gli operatori privati versano alle amministrazioni locali a fronte del rilascio del titolo abilitativo. Siamo arrivati al federalismo dei prelievi. Finora la quota parte del contributo commisurata all'incidenza degli oneri di urbanizzazione è stata calcolata tenendo conto delle caratteristiche e della tipologia dell'intervento edilizio da realizzare e del diverso carico urbanistico indotto. Quest'ultimo fattore rappresenta il parametro tecnico che consente di stimare il costo per la collettività (in termini di attrezzature e servizi domandati) che l'intervento implica e del quale si chiede all'operatore di farsi carico. La ricerca di strumenti con i quali catturare una quota delle plusvalenze incassate dagli operatori privati, da sempre al centro del dibattito, è divenuta più pressante, anche perché è cresciuta la richiesta dalle amministrazioni locali di altre risorse. Un simile tema è davvero affrontabile con un emendamento approvato nella conversione in legge di un decreto, e con la formulazione scelta? Per effetto della modifica, regioni e comuni dovranno rielaborare parametri di calcolo degli oneri, tenendo conto del «maggior valore determinato da interventi in variante/deroga o da cambi di destinazione d'uso», e non meno del 50% di questo «maggior valore» (calcolato dagli

stessi comuni) dovrà essere versato a titolo di contributo straordinario. Gli oneri concessori diventano, dunque, un altro strumento (in aggiunta a quelli esistenti) con il quale prelevare una quota (non meno della metà) del ritorno economico derivante da investimenti immobiliari e dunque dalle forme di utilizzo della proprietà privata. E ciò avverrà sulla base di parametri e metodi di calcolo definiti dalle regioni e dai comuni, senza alcuna indicazione ulteriore da parte dello stato.

Spetterà al singolo comune inventarsi il metodo attraverso il quale accertare, o meglio prevedere, quale possa essere il ritorno economico di un investimento immobiliare che, come è noto, può avere tempi di esecuzione dell'operazione, riferiti agli interventi e alla gestione, anche commerciale, molto lunghi. I comuni sono in grado di fare un'operazione di questo tipo? Sanno stabilire la quota parte del ritorno economico che va versata ovvero a fronte della quale devono essere realizzate opere pubbliche per un valore economico corrispondente? Ci si chiede, poi, perché si facciano salve le previsioni contenute nelle leggi regionali e negli strumenti urbanistici vigenti, indipendentemente da quali siano il campo di applicazione, gli interventi per i quali è dovuto e l'entità dello stesso contributo previsti da quelle disposizioni. È già molto difficile capire un Paese nel quale esistono una ventina di leggi urbanistiche regionali. Bisogna ora aggiungere centinaia e centinaia di forme di trattamento del diritto di proprietà.

**Mirko Teramo**

**LA MANOVRA ANTICIPA LA TABELLA DI MARCIA PREVISTA DALLA LEGGE 243 DEL 2012**

## Dal 2015 pareggio di bilancio d'obbligo per le regioni

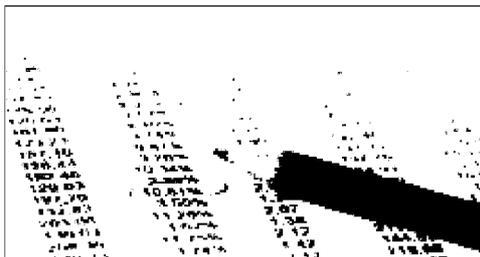
Dal prossimo anno, le regioni a statuto ordinario dovranno rispettare il pareggio di bilancio. Lo prevede, in anticipo sulla tabella di marcia prevista dalla legge 243/2012 (attuativa della riforma dell'articolo 81 della Costituzione introdotta dalla legge costituzionale 1/2012) la legge di stabilità 2015.

I governatori (malgrado i 4 miliardi di tagli aggiuntivi che il provvedimento prevede per loro) dovranno conseguire un duplice obiettivo: 1) un saldo non negativo (in termini di competenza e cassa) fra entrate e spese finali;

2) un saldo non negativo (sempre di competenza e di cassa) fra entrate e spese correnti.

I vincoli scatteranno dal rendiconto 2015, mentre dal 2016 si estenderanno anche alla fase di previsione.

Essi sostituiranno a tutti gli effetti i meccanismi del Patto di stabilità interno, le cui disposizioni dal 1° gennaio prossimo cesseranno di essere



applicare alle predette regioni.

Il pareggio di bilancio, peraltro, prevede un'architettura molto simile a quella del Patto, con tanto di obblighi di compilazione del prospetto dimostrativo da allegare al

preventivo, nonché di monitoraggio trimestrale e certificazione finale, oltre all'abituale corredo di sanzioni: per chi sfiora sono previste sanzioni pecuniarie, blocco delle assunzioni e dell'indebitamento, tagli alle indennità degli amministratori.

Sempre in analogia con la disciplina del Patto, ai fini del pareggio non rileveranno alcune tipologie di spese, fra cui una quota (apri a 60 milioni) di quelle relative al pagamento dei debiti al 31/12/2013, quelle finanziate con risorse provenienti dall'Ue e dai relativi cofinanziamenti nazionali (per questi ultimi, entro un tetto pari a 500 milioni annui).

Con il Patto delle regioni andranno in pensione anche i meccanismi di regionalizzazione dei suoi vincoli,

ossia il cosiddetto Patto regionale verticale e il suo omologo orizzontale, che verranno sostituiti da una sorta di Patto regionale integrato. In pratica, ogni regione potrà consentire agli enti locali di aumentare i propri pagamenti in conto capitale purché sia garantito l'obiettivo del pareggio complessivo a livello regionale. Comuni e province avranno due finestre temporali per evidenziare ai governatori i loro fabbisogni: entro il 15 aprile (con riparto da disporre entro il 30 aprile) ed entro il 15 settembre (riparto entro il 30 settembre). Resta da capire come un simile meccanismo potrà essere gestito dalle regioni, specialmente in considerazione del fatto che gli enti locali rimarranno soggetti al «vecchio» Patto basato sulla competenza mista.

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata — ■

## ***Nuova contabilità, chiesta proroga. Ma via XX settembre non molla***

Braccio di ferro sulla contabilità armonizzata. Il Mef conferma l'entrata in vigore dal prossimo 1° gennaio, ma gli enti locali continuano ad evidenziare rilevanti difficoltà operative, difficilmente risolvibili in poco più di due mesi. Nei giorni scorsi, via XX Settembre ha confermato che le nuove regole saranno applicate dal 2015 secondo quanto previsto dal dlgs 126/2014. Ma il pressing per una proroga è già in atto e troverà il suo apice nei lavori parlamentari sul ddl di stabilità. Del resto, un rinvio era stato richiesto già la scorsa estate dalla Bicamerale per il federalismo fiscale, ma, a fronte del nient dell'esecutivo, aveva portato solo alcune garanzie, come l'avvio di un programma di formazione capillare del personale e soprattutto la previsione di un periodo di affiancamento della nuova contabilità alla vecchia. Se la tabella di marcia sarà confermata, infatti, per il primo anno la funzione autorizzatoria sarà svolta ancora dal vecchio bilancio (dpr 194/1996), a cui sarà affiancato quello nuovo con funzione conoscitiva. La grammatica, però, sarà già quella dettata dalla competenza finanziaria potenziata, con obbligo di costituire il fondo pluriennale vincolato e il fondo crediti dubbia esigibilità. Faranno eccezione i soli enti che hanno svolto la sperimentazione e che applicheranno fin da subito il bilancio armonizzato. Dal 2016, invece, la riforma andrà a regime, per cui si passerà a un bilancio e ad un Peg unico triennale e il Documento unico di programmazione (Dup) sostituirà la Relazione previsionale e programmatica. Per il 2015, la logica del doppio binario riguarderà anche l'esercizio provvisorio: mentre gli sperimentatori faranno riferimento ai programmi di spesa del secondo anno del triennio ultimo approvato, gli altri resteranno ancorati agli interventi assestati del bilancio 2014. Stesso discorso per la nuova disciplina delle variazioni di bilancio. Tutti gli enti locali, invece dovranno adottare la delibera sugli equilibri entro il 31 luglio. Quanto al bilancio consolidato, l'obbligo scatterà nel 2015 solo per gli sperimentatori con oltre 50 mila abitanti, mentre per gli altri la prima scadenza sarà il 30 settembre 2016. Negli enti maggiori, il timore è l'emersione di disavanzi a seguito della cancellazione di crediti ormai inesigibili. In quelli più piccoli, invece, il problema è perlopiù di natura organizzativa. Secondo alcuni rumors, tali argomentazioni avrebbero iniziato a fare breccia anche al Mef, trovando una certa disponibilità da parte del sottosegretario Enrico Zanetti. Fermamente contrari a qualsiasi ipotesi di differimento, invece, il premier Matteo Renzi ed il ministro Pier Carlo Padoan. Per blindare le attuali scadenze, la legge di stabilità 2015 ha espressamente legato alla partenza delle nuove regole gli sconti sul Patto di stabilità interno. Ciò, peraltro, non esclude la possibilità di una sorta di «spezzatino», che faccia scattare fin da subito l'obbligo di procedere al riaccertamento straordinario dei residui ed alla costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità, rimandando le altre partite al 2016. Possibile anche un rinvio circoscritto ai piccoli comuni.

*Oreste Tinozza*

# «Municipalizzate? Prima le micro fusioni»

Tommasi di Vignano (Hera): noi guardiamo ad Aimag di Modena. Poi le integrazioni dei big come Iren-A2A

**MILANO** Non è ancora tempo di maxi aggregazioni, la strada giusta è quella del passo dopo passo. Lo dice il presidente di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano. Ma lo dicono anche gli analisti. Hera, la multiutility dell'Emilia Romagna, con ramificazioni in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche, è considerata un modello di governance perché i Comuni azionisti seppero fare un passo indietro al tempo dell'aggregazione nata il primo novembre di dodici anni fa. Se nel loro complesso i soci pubblici del territorio di riferimento — 124 legati da un patto di sindacato, tra cui Bologna, Padova, Trieste, Udine, Modena, Imola e Ravenna — sono oltre 200, con una quota complessiva di circa il 57,3% del capitale sociale, singolarmente ciascuno non supera il 10%. L'ultimo «importante», il Comune di Bologna, è sceso di recente al 9,9%.

E pensare che prima della quotazione, nel giugno del 2003, Bologna aveva il 37,6%. «All'epoca i sindaci ebbero un'intuizione corretta e visionaria. C'era bisogno di consolidare le diverse realtà e i Comuni capirono che per supportare lo sforzo infrastrutturale era necessario che le municipalizzate crescessero di dimensioni», ricorda il presidente, alla guida di Hera dal novembre 2002. «In questi anni la crescita del gruppo è stata per il 47% legata alle acquisizioni e per il 53% organica. Il margine operativo lordo è passato da un po' meno di 200 milioni a 810 a fine 2013».

**La maggior parte dei Comuni è restia a cedere le proprie quote, tanto che la legge di Stabilità prevede degli incentivi per favorire le aggregazioni tra multiutility.**

«Il tema è aperto. Nel nostro Paese, rispetto all'Europa occidentale, c'è un elevato numero di utility. Si tratta di una filiera che può diventare più importante quanto più grandi sono i gruppi. È necessario stimolare un percorso che vada verso un consolidamento ulteriore».

**Cosa cambia per voi con la legge di Stabilità?**

«Stiamo parlando in termini di giudizio più che di operatività. Il nostro piano industriale del 2018, definito prima della legge di Stabilità, prevede già ogni anno e mezzo un'operazione che ci faccia allargare il perimetro. E abbiamo già individuato due aziende target oltre ad Amga. Con la legge di Stabilità potrebbero maturare condizioni aggiuntive che potrebbero portare a un'accelerazione».

**Avete messo gli occhi su Aimag, la multiutility della provincia di Modena?**

«È oggetto del nostro interesse. È naturale visto che abbiamo già il 25% ma non abbiamo sottoscritto nulla».

**Iren e A2A hanno detto che affronteranno il dossier per un'eventuale fusione. La strada giusta è quella delle aggregazioni tra big?**

«Ci vorrà ancora qualche anno per le grandi multiutility, prima è necessario raggiungere un livello di consolidamento adeguato. Mi riferisco ad Hera ma anche alle altre. La prima fase da affrontare è quella di una crescita come abbiamo fatto finora, per piccole e medie aggregazioni. La priorità è che ognuno contribuisca al consolidamento della filiera nel Paese».

**Hera ha presentato un'offerta vincolante per il pacchetto clienti di E.on Italia. Se ve li aggiudicaste quale sarà l'impatto?**

«Hera ha 2 milioni di clienti elettricità e gas. Con gli 800 mila di E.on faremmo un salto rilevante».

**Com'è il rapporto tra il management e le centinaia di soci pubblici?**

«I ruoli sono stati chiari fin dall'inizio anche se c'era il rischio di una certa complessità, ma alla fine la numerosità degli azionisti ha aiutato a rispettarli».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le questioni dell'ambiente

**Città ecosostenibili, Avellino prima in Campania**

Nel rapporto realizzato da Legambiente il capoluogo irpino sale al 39esimo posto nazionale

**Livio Coppola**

È una Avellino sempre più ecosostenibile quella rappresentata nel rapporto «Ecosistema Urbano» 2014, realizzato come di consueto da Legambiente. Il capoluogo irpino, infatti, guadagna rispetto al 2013 più di trenta posizioni nella classifica delle città italiane, passando dal 71esimo al 39esimo posto nel giro di un anno. Il tutto sulla base di un nutrito gruppo di indicatori ambientali concernenti qualità dell'aria, rifiuti, trasporti ed energia.

Ovviamente non tutto funziona come dovrebbe, ma nel quadro generale del paese Avellino va a collocarsi in posizione più che dignitosa. In termini generali, è il primo Comune capoluogo tra quelli campani, attestandosi dunque al 39esimo posto. Salerno è fermo al 50esimo, Benevento al 59esimo, Napoli all'87esimo e Caserta al 93esimo. Un'inversione netta di tendenza, visto che nella graduatoria di dodici mesi fa il capoluogo irpino era finito oltre il 70esimo posto. Una ascesa legata ai dati concernenti una serie di punti di forza riscontrati da Legambiente sul territorio cittadino. Si parte dalla qualità dell'aria, in particolare sulle concentrazioni di ozono, che ad Avellino non vanno mai oltre soglia, portando il capoluogo al primo posto della «classifica di specialità».

**Indicatori**

Tra i punti di forza i consumi elettrici e l'utilizzo dei mezzi pubblici

Sul fronte della mobilità, i dati sono diversi, e tendenzialmente positivi. In termini di domanda di trasporto pubblico, Avellino è 17esima tra le città piccole, con 35 viaggi all'anno per ciascun abitante. Il tutto a fronte di un'offerta pa-

ri a 19 chilometri all'anno percorsi dai bus per ciascun residente, un dato da 19esimo posto in graduatoria. Contestualmente, non è altissimo l'indice di spostamento della cittadinanza con mezzi privati, pari al 52% (12esima posizione tra le città più virtuose). Sopra la media è anche il dato riguardante le isole pedonali: grazie a Corso Vittorio Emanuele, Avellino raggiunge 0,35 metri quadri di area pedonale per abitante, arrivando al 29esimo posto nazionale. La nota dolente, al momento, riguarda le piste ciclabili: solo 0,28 metri percorribili per abitante e 90esimo posto nella classifica tra le città. Una pecca a cui, a onor del vero, l'amministrazione comunale sta cercando di rispondere concretamente proprio in queste settimane, con il progetto delle corsie ciclabili che andrebbero a collegare Atripalda e Mercogliano passando proprio per le strade del capoluogo.

Sempre sul fronte trasporti, resta comunque abbastanza alto il numero di automobili circolanti, 62 ogni 100 abitanti (46esimo posto), mentre risulta più basso quello di mezzi a due ruote (9 ogni 100, 16esimo posto). Di riflesso, restano problemi relativi allo sfornamento di microparticelle (Pm10) nell'aria, con Avellino situata al 45esimo posto. Infine, i rifiuti: stando a quanto fornito dall'osservatorio regionale, la percentuale di raccolta differenziata nel capoluogo irpino è pari al 55,5%, un dato che le porta ad occupare un ottimo 25esimo posto in graduatoria. Ma il numero ancora più incoraggiante riguarda la produzione di spazzatura: gli avellinesi infatti riescono a limitarla in modo efficace, raggiungendo il 29esimo posto della classifica nazionale con 482,9 chilogrammi procapite all'anno. Un buon punto di partenza, in attesa che il ciclo integrato renda l'intera provincia autonoma nello smaltimento, in modo da ridurre anche i costi per le famiglie.

## Ruberto: «Dati incoraggianti ma dobbiamo migliorare»

### Il commento

L'assessore comunale al ramo  
«Il piano di contrasto allo smog  
decisivo per la salute pubblica»

«Dati incoraggianti che comunque ci spingono a migliorare su alcuni indicatori presi in esame». È il commento dell'assessore all'ambiente Giuseppe Ruberto sull'ultima graduatoria sull'ecosistema urbano stilata da Legambiente.

Analizzando i singoli indicatori, interessanti per Ruberto sono i dati sulle polveri sottili Pm10 (media dei valori medi annuali registrati dalle centraline urbane): anche qui Avellino si colloca primo capoluogo di provincia in Campania, in 45esima posizione: «Il problema della qualità dell'aria - spiega l'assessore Ruberto - rappresenta una delle priorità di questa amministrazione come dimostra l'adozione di uno specifico piano di contrasto all'inquinamento da polveri sottili e la recente delibera contenente misure di disciplina della sosta degli autobus in piazza Kennedy. So-



no significativi in questo senso anche le verifiche svolte dalla polizia municipale con il sistema Falco 193, che ha consentito di elevare decine di contravvenzioni nei confronti di veicoli non in regola con le coperture assicurative e le revisioni che spesso hanno un alto potenziale inquinante. A ciò si aggiunge l'azione di monitoraggio che nei

prossimi mesi l'amministrazione si propone di intensificare e rendere più efficace e affidabile in stretta collaborazione con l'Arpac».

Il parametro sulla raccolta differenziata di rifiuti vede la città di Avellino in 25esima posizione con oltre il 55%: «In questo ambito - prosegue l'assessore Ruberto - l'amministrazione sta operando in stretta sinergia con IrpiniAmbiente per addivenire ad una estensione a tutta la città della raccolta differenziata porta a porta che rappresenta l'unica soluzione in grado di consentire il raggiungimento della percentuale di rifiuti differenziati imposta dalla normativa vigente. In questo momento i tecnici comunali sono impegnati nella realizzazione di un piano che consenta di raggiungere questo obiettivo garantendo l'efficienza del servizio e il massimo contenimento dei costi che purtroppo in una realtà come la nostra, in cui vi è una strutturale carenza di impianti di trattamento di rifiuti differenziati, sono considerevoli». Rispetto invece alle piste ciclabili «l'estensione dei percorsi ciclabili e pedonali - conclude l'assessore Ruberto - rappresentano uno dei parametri principali di valutazione della vivibilità cittadina. In questo ambito c'è molto da fare e l'adozione del protocollo d'intesa con le associazioni promosso dall'assessorato all'urbanistica rappresenta un utile punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica di Legambiente e Sole 24h

## Ecosistema urbano, Caserta maglia nera. Ma è polemica

Il capoluogo è al 93mo posto  
Il motivo: penalizzato  
per non aver comunicato i dati

**Ornella Mincione**

Maglia nera per Caserta, che, secondo Ecosistema urbano, la ricerca svolta da Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 Ore, occupa il 93mo posto nell'indagine che analizza la qualità della vita nei capoluoghi di provincia italiani. Certo, Caserta non sarà al top per quanto riguarda l'ecosostenibilità, ma, a quanto pare, sulla deprimente classificazione del capoluogo di Terra di Lavoro ci sarebbe la mancata comunicazione dei dati utili all'indagine di Legambiente. Nello specifico, sarebbe stato inviato meno del 50% dei dati necessari.

«Non è un atteggiamento responsabile da parte di Legambiente pubbli-

care questi dati - è il commento dell'assessore comunale all'Ambiente Lucio Santangelo -. Sicuramente, ci assumiamo la responsabilità di questa mancata comunicazione. La spiegazione è semplice: hanno fatto questa richiesta nei mesi di marzo e aprile, ma l'assessorato è partito a luglio. Quando poi ho cercato di inviare i dati c'è stato un problema con la piattaforma dell'associazione. Inoltre, l'addetto comunale che possedeva tutte le password era in ferie». Fatto sta che nel rapporto Ecosistema urbano ci sono dei dati riguardanti Caserta, come quello sulla raccolta differenziata pari al 45%, secondo il rapporto. «I dati messi insieme nell'indagine non sono attendibili, perché sono tratti dall'Osservatorio regionale, fermo, come si evince dal sito, al giugno 2013. Quindi non sono completi - spiega Santangelo -. Il dato sulla differenziata a Caserta è aggiornato sul sito differenziataacaserta.it. Quindi viene da sé che l'indagine è svolta su base errata. Anche sul rapporto dei comuni ricicloni c'è stato lo stesso sbaglio». I dati, dunque, non sarebbero quelli reali e la ricerca Ecosistema urbano non sarebbe attendibile. È chiaro, «abbiamo sbagliato - continua l'assessore -. L'associazione, però, non ha fatto un buon lavoro. Ora mi dispiace che sia sorta questa situazione d'imbarazzo». Imbarazzo perché Caserta è tra gli ultimi posti della classifica: «Non risponde sui dati della qualità dell'aria e della depurazione e sul trasporto pubblico - è scritto sulla nota di legambiente -. La raccolta differenziata fa registrare una percentuale pa-

ri al 45 %, sono appena 0,11 i metri quadrati di superficie pedonale a disposizione di ogni residente mentre è buono l'indice di ciclabilità con 4,51 metri equivalenti ogni 100 abitanti per pista ciclabile». Napoli si piazza

all'87esimo posto e ultima tra le grandi metropoli; sufficienza per Salerno 50esima e Benevento al 59mo posto. Avellino miglior performance tra i capoluoghi campani al 39mo posto. «Più che città sostenibili - scrive l'associazione -, i cinque capoluoghi vanno a tre velocità: lente, lentissime, stanche». Inoltre, la mancata comunicazione dei dati si configura come «malus» nell'indagine, dunque rispondente ad un punteggio negativo. Quest'anno, sono 18 gli indicatori selezionati per confrontare tra loro i 104 capoluoghi di provincia italiani. Tre indici sulla qualità dell'aria (concentrazioni di polveri sottili, biossido di azoto e ozono), tre sulla gestione delle acque (consumi, dispersione della rete e depurazione), due sui rifiuti (produzione e raccolta differenziata), due sul trasporto pubblico (il primo sull'offerta, il secondo sull'uso che ne fa la popolazione), cinque sulla mobilità (tasso di motorizzazione auto e moto, modale share, indice di ciclabilità e isole pedonali), uno sull'incidentalità stradale, due sull'energia (consumi e diffusione rinnovabili).

## L'ambiente



**Energia green** Pannelli solari  
Salerno diventa città pilota

# Rifiuti e solare primato Salerno nel Mezzogiorno

**Mattia A. Carpinelli**

Dopo «Comuni Ricicloni» anche il rapporto «Ecosistema Urbano» compie vent'anni e grazie al lavoro di Legambiente consegna una fotografia sullo stato delle nostre città. In Campania, come nel resto del Sud salvo qualche eccezione, si registrano le situazioni più preoccupanti, con Napoli sempre maglia nera. Salerno, con il suo cinquantesimo posto nella classifica generale della vivibilità della città italiane, si piazza a metà classifica, raggiungendo la sufficienza.

A trainare la città capoluogo ci sono i dati della raccolta differenziata arrivata al 65,2 per cento, piazzando-

la al settimo posto, prima città del Sud Italia, e l'utilizzo delle energie rinnovabili, a cominciare dal solare con oltre 185 kilowatt installati ogni mille abitanti, che le fa guadagnare il primo posto in assoluto davanti a Massa Carrara, Padova e Verona. Bene, nonostante tutto, anche il trasporto pubblico con una media di 49 passeggeri trasportati annualmente per abitante a fronte però di appena 15 chilometri percorsi ogni anno per abitante da ciascuna vettura. Male, invece, sul fronte della qualità dell'aria dove i dati sull'inquinamento da pm10 sono stati ritenuti incompleti o comunque incomple-

ta. Peggio, forse, per quanto riguarda i consumi idrici e la depurazione. Nel capoluogo viene dispersa oltre il 60 per cento dell'acqua immessa nella rete e mancano i dati sulla depurazione. «Nel complesso -•ha commentato Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania -•il rapporto evidenzia con chiarezza la situazione di impasse in cui versa la Campania delle città,•l'esasperante incapacità con cui molte città affrontano alcune questioni chiave dal punto di vista ambientale. Bisogna pensare un modo nuovo di usare le risorse e l'energia».